

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Di Gian Domenico Stratico

Vescovo di Cittanova

Nel *Fanfulla della Domenica*, N. 16 e 40 del 1883 leggonsi due articoli che trattano diffusamente di Gian Domenico Stratico, vescovo che fu di Cittanova nell'Istria, poi traslato alla sede di Lesina in Dalmazia. L'anonimo estensore di detto studio, m'invogliò di ricorrere alle fonti, come per esempio agli *Studi critici* del Tommaseo, per mettere assieme una biografia di detto Monsignore e rinfrescare nell'Istria la sua fama.

Pigliò le mosse dal dire come avvenne che l'anonimo si pose a scrivere il detto studio sullo Stratico; studio, mi affretto a dirlo, molto ben fatto, opportunissimo, e condotto con tutte le regole della critica moderna.

Dopo di aver parlato dello Stratico in due articoli del *Fanfulla della Domenica* (N. 16 e 40 del 1883) nacque in lui il dubbio si possa credere che, col mettere un monsignore in una galleria di figure casanoviane, abbia voluto significare che lo Stratico sia stato un uomo da strapazzo, e degno solo di memoria per le relazioni sue con quella buona droga del Casanova. Nulla di più contrario alla verità, soggiunse l'anonimo. Gian Domenico Stratico è uomo di scienza grave, e di letteratura seria, ottimo vescovo; e reca maraviglia che i posteri lo abbiano quasi compiutamente dimenticato, quantunque le sue opere a stampa e i suoi contemporanei avessero lasciato di lui largo ricordo; e il suo nome non fosse dimenticato nella natia Dalmazia, dove di lui scrissero il padre Donato Fabianich zaratino, l'arcidiacono capitolare Carlo Federico Bianchi, Ferrari Cupilli nel *Rammentatore Zaratino* del 1847; il prof. Ivcevic nella sua pubblicazione di lettere d'illustri italiani (1857

Zara), e in *capite* libri l'illustre Tommaseo negli *Studi critici* Venezia — 1843 e molti altri¹⁾.

Ed ora all'argomento. Gian Domenico Stratico nacque a Zara il 19 marzo 1732, come si ha dal Fabianich. I genitori di lui Giambattista Stratico e Maria Castelli erano fuggiti da Creta, dove possedevano un feudo, per sottrarsi alle prepotenze del Turco; e dopo una dimora di quattro anni a Bari, passarono in Dalmazia. Bambino di due anni il povero Gian Domenichino fu colpito da cateratta; i medici dichiararono sarebbe rimasto cieco. Ma i suoi lo votarono a San Domenico, e lo vestirono da frate. Mirabile dictu! Il bambino riacquistò la vista, ma perdette la libertà per tutta la vita. Così Gian Domenico fu frate senza saperlo a due anni; questa la prima origine de' suoi guai e della disarmonia nell'educazione e nello sviluppo delle sue facoltà: disarmonia che vedremo costituire il fondo del suo carattere; e che ci dà la chiave a spiegare molte contraddizioni ne' suoi scritti e nelle sue opere.

Fu quindi ancor fanciullo affidato alle cure dei padri Domenicani, e specialmente del padre Delmare, uomo versatissimo nelle scienze filosofiche ed in letteratura. E qui i soliti miracoli. A nove anni recitava prose e poesie in latino ed italiano, a dodici compiva lo studio filosofico, e disputava in *barbara* dinanzi agli attoniti padri. La lucerna non doveva lasciarsi lungo tempo sotto il moggio. Ed eccolo quindi, per consiglio dello zio materno, —

¹⁾ Il Casanova nelle Memorie; Angelo Maria Bandini in alcune prefazioni e ne' suoi *Ricordi*, il conte Rados, Antonio Michieli Vittori nella dedica fattagli — delle riflessioni sull'igiene della lingua slava in Dalmazia, libro dell'arcidiacono Matteo Soyech — Venezia 1787. Vittorio Alfieri, ecc ecc. Ignoro se i nostri scrittori abbiano lasciato memoria di lui nei loro scritti. È certo però che il nome di un vescovo così celebre, e che nell'Istria fece molto parlare di sé sarà rammentato più volte: certo nella *Bibliografia istriana*. Egoito i miei comprovinciali a fare ricerche e studi in proposito, per completare la biografia dell'illustre prelado.

Antonio Castelli vescovo di Cattaro, mandato a Roma nel convento della Minerva, dove trovò protettori di polso nel padre Mamacchi, nel padre Iacquier e nel cardinale Orsi, che l'introdusse nelle accademie, ove si fece ammirare per la vivacità dello spirito, per l'arguzia dei motti e la felice disposizione a improvvisar versi; dote questa molto ammirata allora, in quel mondo frivolo, di prelati e di donne letterate e poetesse. Tra queste vogliono essere ricordate la Fantastici celebre improvvisatrice e sua scolaria, e la Teresa Galli Tassi di Firenze, che celebrò lo Stratico con nobili rime, alle quali egli rispose con la *Morte di Abele* e con l'*Ape di amar Dio*. Ahi! Ahi!

Da Roma lo vediamo trasferito, non si sa come, in Toscana, dove fu nominato nel 1763 professore di Bibbia Sacra nell'Università di Siena; nel 1769 a Pisa, con lo stesso incarico. Col professorato di Siena comincia per lo Stratico un nuovo genere di vita. Aveva trent'anni; era frate non per vocazione e si sentiva uomo. A Siena conobbe la marchesa Violante Teodora Ghigi, la poetessa Maria Fortuna, sua scolaria, e molte altre donne per le quali la letteratura era una specie di *galanteria*. A Pisa, secondo il Fabianich, l'aria del paese non gli si confaceva, benchè in una lettera al Chiaccheri così scrivesse: „Io non penso più a Siena una maledetta (si noti la frase veneziana e un certo stile sboccato, proprio più della regione che solo vizio dell'individuo come meglio si osserverà altrove) e mi pare di non esservi mai stato; ma tu Isidea (Maria Fortuna, la scolaria e siamo al tu) e gli altri amici mi siete sempre presenti. A Pisa lo Stratico conobbe il famoso ciurmatore Casanova, che così fa menzione dello Stratico nelle sue lettere: „*Ce moine me fit jouir à Pise des charmes de la société qui faisait ses délices. Il avait choisi deux ou trois demoiselles de condition(?) lesquelles unissaient l'esprit à la beauté et leur faisait apprendre à chanter des impromptus avec accompagnement de guitare. Il les avait fait instruire par la célèbre Corilla.* (Famosa la maestra e si può quindi arguire la celebrità delle scolare). „*Le père Stratico, qui me fit passer des jours si agréables, sans être beau, possédait parfaitement l'art de se faire aimer.*“ Il Casanova, si dirà, le sballava grosse; ma qui non c'è alcuna ragione di dubitare della sua veracità.

Non si creda però che lo Stratico sciupasse tutto il suo tempo a scrivere lettere e canzonette alle poetesse sue amiche; perchè appunto di quel tempo è la sua opera a stampa — *Della vita di San Guglielmo Magno Duca di Aquitania* — (Siena

1770). E che la sua fosse poi una cattedra veramente importante, e che egli ne adempisse i doveri, appare anche dal motuproprio del granduca Pietro Leopoldo (1772) col quale viene nuovamente destinato all'Università di Siena: singolare contraddizione a prima vista; ma scusabile in molta parte, e che si può benissimo intendere e spiegare con quella disarmonia delle sue facoltà e grave lotta della mente e del cuore, conseguenza della imposta vocazione. E qui è luogo rammentare i famosi versi di Dante:

Ma voi torcete alla religione
Tal che è nato a cingersi la spada;
E fate re di tal che è da sermone,
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

„Le espressioni del decreto granducale, e questa *Vita di San Guglielmo*, aggiunge l'anonimo, ci inducono a credere che cadesse un po' nell'esagerazione il canonico Bandini scrivendo dello Stratico che era di fede e di nazione greca, poco atto al lavoro, e dedito solo a divertimenti e alla pratica del bel sesso.

Più curiosa è l'accusa di *sospetta ortodossia* mossagli da una sua intima ammiratrice ed amica, la marchesa Ghigi. In materia così delicata, converrebbe riferire per intero le lettere dello Stratico stesso al Chiacchieri: ma poichè la brevità impostami non lo consente, ne riferirò solo qua e là qualche brano.

... „La marchesa Ghigi mi ha scritto una lettera delle più mortificanti *che io non meritava da lei*. M'ha detto infine, che io non dovea più praticar seco, per non pregiudicare al credito della sua ortodossia. Vi confesso che mi sarei dato al diavolo, ed adesso ancora fremo rileggendola.... Non mi ha più scritto nè bene nè male.

... Doppo una lettera di contrizione scappatami dalla penna in un articolo di passione, di cui mi pento, era da temere che essa violasse la sua ortodossia, se mi scriveva una riga per consolarmi.“

Questa dell'ortodossia io la credo una gherminella della marchesa per levarsi dai piedi il frate. O forse avrà provato un qualche scrupolo di donna avvezza ad accendere un lumicino alla Madonna e uno al Diavolo secondo i casi, e come avviene in certe società galanti: il Giusti informi. Forse il frate avrà qualche volta negli intimi colloqui impugnato la validità de' suoi voti. Quello è certo sì è, che lo Stratico in tutti i suoi scritti appare, come vedremo poi, ortodosso. Quanto a provare la purezza ed innocenza delle relazioni dello Stratico con la Ghigi, ci vogliono ben altri

argomenti che quelli recati dalla *Katolicka Dalma-cija* del 2 Agosto 1882 in risposta agli articoli del Fanfulla della Domenica. E poi, provata anche la relazione innocente con la Ghigi, come giustificare le altre? Questa con la Fortuna, per esempio, che in lettera all'abate Chiacchieri scriveva: „Stratico che fa? Fa anch'egli all'amore come un satiro? Salutatemelo.“

A questa vita di Siena, dimezzata tra gli studi, e le feste e gli amori, venne a toglierlo nel 1776 la nomina al vescovato di Cittanova. Il bello si è, nota l'anonimo con la sua solita arguzia, che nella lettera pastorale del 1784 (1) egli ricorda questa sua vita senese come *tutta* claustrale, *tutta* di studio e d'insegnamento delle sacre lettere.

Grande fu la meraviglia e lo scandalo per questa nomina nel mondo ecclesiastico dei preti zelanti. E l'abate Amaduzzi ne scriveva in proposito al canonico Bandini con un'ironia poco cristiana e con certe lepidezze da *foghera* di sagrestia: — „Che dice dell'elezione del Padre Stratico in vescovo di Cittanova nell'Istria? . . . La cronica scandalosa, se potesse parlare, direbbe: *Oh preclarum custodem ovium!* con quel che segue.“

Il più volte citato anonimo fa una lunga disquisizione per ispiegare come fosse fatto vescovo. Sarebbe stata, dicono, una trappola del frate, il quale in morte di Lorenzo Ricci generale del soppresso ordine dei Gesuiti, diede fuori, egli domenicano, un elogio funebre del gesuita, per entrare in grazia a Pio VI, gesuita nell'anima anche lui. Se non che, l'orazione sarebbe anche con fina astuzia una diatriba contro i Gesuiti stessi, dei quali con enfasi di affettato raccapriccio si enumerano tutte le colpe delle quali furono accusati: un tiro maestro insomma, come di chi dà un colpo al cerchio ed uno alla botte.

Comunque, Pio VI vide nel domenicano un uomo di genio, e lo fece vescovo. Sono inclinato anche a credere che la curia romana, usa allora a chiuder un occhio, ed anche due, su certe tacherelle di gioventù, e inclinata ad innalzare e premiare gli uomini di merito (allora per divenir vescovi non occorreva predicare la necessità del

(1) La lettera citata deve essere la — Risposta di monsignor vescovo Giandomenico Stratico (Dal castello di Buje 10 Marzo 1784) risposta alla lettera del pubblico di Città Nuova nella traduzione dello Stratico a Lesina. Oppure il — Ragionamento di ongedo al clero, parrochi e corpo nobile di Città Nuova. Ce ne saranno ancor delle copie in provincia. Del resto queste contraddizioni nulla, o ben poco, tolgono al vero merito dello Stratico, che fu poi vescovo illustre ed esemplare. Sono le solite bugie in azione dello stile ufficiale con le solite proteste di umiltà ecc. ecc. che si leggono in tutte le pastorali dei nuovi prelati, ai quali, a sentirli, piovve sulla testa una mitra viceversa lungamente sognata!

potere temporale, e pigliare torcicolli) pose gli occhi sul bravo frate e lo trasformò in vescovo. Si rammenti pure che allora erano i tempi delle novità di Francia; forse con quegli antecedenti lo Stratico sarebbe divenuto chi sa quale rinegato framassone: altra via d'uscita non c'era. Pio VI fece benissimo, e da uomo prudente salvò un frate, e serbò un ingegno alla chiesa. *Honores mutant mores* dice il proverbio; e lo Stratico fu davvero un ottimo vescovo, come si vedrà nel seguito di questo studio, col quale mi propongo di rinfrescare la sua fama e di confortarne la memoria che giace per quei tali colpetti che invidia le diede.

P. T.

STORIA PATRIA

Il doge Obelerio e la città di Veglia

(Continuazione vedi n. 3 e 5 a. c.)

Ritornando al Gfrörer, dopo quella lettura, stabilii di scrivere questo articoletto, in via di rettifica nell'*Archivio veneto*; ma ne soggiunsi tosto, nella *Provincia dell'Istria* dissi anch'io la stessa corbelleria, due anni fa, quando ingannato come tanti altri da quel Vigilia non ebbi tempo di esaminare il fatto; nella *Provincia* si ripari all'errore. Peccato confessato, mezzo perdonato; all'altra metà riparerò con questa rettifica.

Ed *in primis*, lasciando di provare a suo luogo che *Vigilia* non è la nostra Veglia, noto qui per incidenza che il *Curidum* (o *Curiculum*) dell'annotatore di G. Diacono, non può essere *Cornicchia*, piccolo villaggio discosto un'ora circa dalla città di Veglia; e perchè il suddetto villaggio non esisteva di certo nel IX secolo, non trovandosi nominato neppure nei documenti dei primi due o tre secoli dopo il 1000; e perchè *Cornicchia* suppone una *Cornicula* (lo stemma di fatto di quella deputazione comunale è un cornetto,) mentre *Curiculum* non poteva dare che qualcosa di somigliante a *Corichio* o *Coriglio*.

In secondo luogo, prima di procedere nella mia dimostrazione, osservo che il Dandolo in Muratori XII, 173 ha: „in Vigilia civitate apud *Circulum* . . . il Lucio: *De regn. Dalm. ecc.* l. II, 59, giusta un Cronista anonimo: „apud *Aurialum*“ . . . ed il Filiasi (*Venetì primi e secondi*. T. VI, p. 109) giusta la stessa Cronaca: „apud *Aurialo*“; — tutti poi dicono che Obelerio ritornò „in Veneciam“.

A far vedere chiaramente che la città *Vigilia* di G. Diacono non poteva essere la nostra Veglia, esaminiamo brevemente il fatto storico, quale ce lo dà il citato cronista Gio. Diacono. Non cito il Dandolo, perchè egli copia questo fatto dal primo, quasi alla lettera. Ma prima due righe d'introduzione.

Siamo all'epoca di Carlo Magno. Egli, il potente conquistatore di tanti popoli e provincie, e fra le vicine, dell'Istria, Liburnia e Dalmazia interna, non poteva resistere alla tentazione di avere in suo dominio anche la Venezia e la Dalmazia marittima.

Ma sebbene il patriarca di Grado Fortunato ed il tribuno Obelerio avessero tentato di favorire l'ambizioso

piano di Carlo, i loro piani riuscirono vani, e le due ultime provincie rimasero ai Bizantini per il noto trattato di pace fatto ad Aquisgrana nell' 810,¹⁾ come in generale, dice il Gfrörer nell' op. cit. i Carolingi non ebbero che un dominio *apparente* sulle coste orientali dell' Adriatico. (*Arch. ven. T. XIII. P. II. p. 308*).

Giusta Giovanni Diacono, Obelerio viene eletto doge dal partito favorevole ai Franchi; nell' 803 o 804 mentre egli si trovava a Treviso; p. 14.

Egli entra in Venezia con audacia, e viene ricevuto dal popolo onorificamente! mentre i dogi Maurizio e Giovanni se ne fuggono, e muojono senza rivedere la patria. —

Associatosi nel dogado suo fratello Beato, Obelerio spedisce una flotta a devastare la Dalmazia marittima, che ubbidiva ai Bizantini, ma era ambita da Carlo. Il fatto non si può interpretare altrimenti, ch' egli ciò facesse per conto del Sire franco. Così anche il Gfrörer, op. cit.

L'imperatore greco Niceforo spedisce a recuperare la Dalmazia il patrizio Niceta. Questi vi scaccia il duca di Zara Paolo (precario luogotenente franco) quindi va colla flotta a Venezia, e conferisce ad Obelerio in nome del suo imperatore, la dignità di *Spatario*, una specie di cavalierato.

È Niceforo, che con questo mezzo vuole trarre dalla sua Obelerio, fautore di Carlo M., o si è Obelerio che cangia bandiera? — Io non lo so: sta però il fatto, che Obelerio spedì suo fratello Beato a Costantinopoli, quando Niceta fece vela a quella volta, e nel suo ritorno, Beato venne a Venezia col titolo di *Ipato* (specie di Console onorario) conferitogli da Niceforo.

In questo tempo, p. 15 il figlio di Carlo M., Pipino, intraprese la sua navale spedizione contro Venezia, e come si sa con esito infelice, seguito poi dalla sua morte avvenuta nell' 809.

Nell' 810 avvenne la pace di Aquisgrana già detta, per la quale la Venezia e le città marittime della Dalmazia rimasero ai Bizantini. (Cfr. anche Pertz - vol. I e II, all' epoca di Carlo M.)

Ei pare che anche in questa guerra Obelerio si mostrasse fautore dei Franchi, perchè un messo da Costantinopoli venuto a Venezia, riesce a far sì che Obelerio e Beato sieno deposti ed esiliati, il primo a Costantinopoli, il secondo a Zara. (810).

Alla dignità del dogado venne allora eletto Agnello Partecipazio, e devesi credere da un partito contrario ai Franchi, perchè Agnello spedì a Costantinopoli, (in segno di amicizia?) suo figlio Giustiniano, mentre si associò nel dogado l' altro figlio Giovanni, il quale esiliato di poi a Zara città bizantina e di qui rifugiatosi in Germania, fu dall' imperatore Lodovico restituito al padre, dietro sua richiesta, e quindi spedito a Costantinopoli. — Nel 821 o 822 morì il padre Agnello, e la dignità ducale fu data al figlio Giustiniano. Sul trono bizantino sedeva Michele II il Balbo succeduto a Leone V nel 820. Morto anche Giustiniano nel 827? fu creato doge suo fratello Giovanni, che fece pace coi Narentani — sebbene questa abbia durato per breve tempo.

E proprio nell' anno in cui succede la morte di Michele il Balbo, giusta il Dandolo, dunque nell' 829,

¹⁾ Chi fosse vago di saperne i particolari, consulti i *Monum. Germ. histor.* del Pertz, vol I e II all' epoca di cui si tratta, e più precisamente: la *Vita di Carlo imp.* di Eginardo, la *Vita di Lodovico* (vol. II.); gli *Annali* di Eginardo, la *Cronaca* di Reginone (vol. I.).

l' esiliato doge Obelerio ritorna da Costantinopoli, (si noti bene) nella Venezia, (*Veneciam reciprocavit*) e si chiude nella città di *Vigilia* presso Curido, (var. Curicelo-Circolo-Aurialo), p. 16.

Il Doge Giovanni Partecipazio, non appena seppe del ritorno di Obelerio nella Venezia, supponendo lo volesse scacciare dal dogado, gli mosse incontro con un esercito. Ma, proseguè G. Diacono, durante il lungo assedio di Vigilia, i Malamocchesi (e qui bisogna notare che Obelerio era di Malamocco) disertarono e fecero causa comune con Obelerio.

E allora Giovanni Partecipazio colla parte dell' esercito rimastagli fedele va contro Malamocco, lo espugna e quasi incendia.

Giovanni allora con un nuovo esercito torna all' assedio di Vigilia, la espugna, prende Obelerio, e lo fa decapitare: il reciso capo quindi viene portato sull' isola di Malamocco, e in segno di ludibrio e di vendetta viene appeso (ad un palo?) sul margine di S. Martino, sebbene fosse Sabato Santo., Così la Cronaca di G. Diacono ch' è del X secolo, e quindi la più antica e posteriore d' un solo secolo al fatto. Così il Dandolo nel *Muratori XII. 173* — così il *Filiasi* op. cit. T. VI. P. II. p. 109 basandosi sopra una Cronaca assai antica, veduta anche dal Lucio e dal Foscarini, come dice lui.

Credo che ognuno, dal solo esame delle circostanze di tempo e di luogo in cui avvenne il fatto, concederà di leggeri che la città di *Vigilia* non poteva essere la nostra Veglia, persino se questa anticamente si fosse così *scritta* nei documenti, ciò che non fu come provai nella *Concordia*, di quest' anno p. 77

Ed ora procediamo con ordine. I. Tutte le Cronache antiche che parlano di questo fatto vanno d'accordo nell' asserire che Obelerio ritornò *in Veneciam*.

Ora, se questa espressione la si prenda in senso stretto, si esclude categoricamente Veglia, ove poi la si prenda nel significato di *«Dominio veneto»*, Veglia viene esclusa egualmente, perchè l' isola di Veglia allora non ubbidiva alla Repubblica di Venezia.

Essa, giusta un' interpretazione, del resto non da tutti accettata, del passo di Eginardo (*Pertz. II. 450*) che Carlo M. conquistò . . . l' Istria, la Liburnia e la Dalmazia *«exceptis maritimis civitatibus»*, dovrebbesi ritenere fosse venuta sotto il dominio franco allora; ma io ho buone ragioni per ritenere che Veglia, Ossevo ed Arbe, come le altre isole della Dalmazia, debbansi includere nel trattato di Aquisgrana per queste ragioni. È vero che le isole del Quarnero furono da Augusto attribuite alla provincia della Liburnia; ma dopo che sotto Giustiniano vennero in dominio dei Bizantini, e più ancora nei secoli successivi, furono *in via amministrativa* ritenute isole dalmatiche. Che se le città marittime della Dalmazia e la Venezia rimasero ai Bizantini, e ciò per l' unica ragione, come saggiamente nota il Gfrörer nella citata *Storia di Venezia*, perchè Carlo M. difettava di una flotta per occuparle e dominarle durevolmente, questa ragione doveva valere ancora più per le isole, e quindi queste, secondo me, rimasero anche ai Bizantini; lo erano tali anche nel X secolo, al tempo dell' impresa del doge Orseolo II (998), lo erano dopo il 1000, perchè nella promessa del tributo del 1018 ad Ottone Orseolo, figura la firma del *Priore*, capo delle città delle nostre isole e di quelle della Dalmazia marittima a nome dei Cesari d' Oriente. A togliere ogni dubbio a questa interpre-

tazione dovrebbe poi servire l'asserzione del Porfirogenito, il quale fra le città marittime della Dalmazia romana (ossia bizantina) le quali dovettero pagare un tributo ai Narentani, a cagione della ignavia e noncuranza di Basilio I il Macedone (867 -- 886) egli nomina anche Veglia, Osseero ed Arbe. (*De admin. imp.* c. 30.)

Il fatto del tributo avvenne tra l'875 -- 879, quindi se allora le isole nostre erano sotto i Bizantini, è evidente ch'esse nell'810 non furono comprese nella Liburnia franca (l'odierno litorale ungaro-croato), bensì fra le città marittime della Dalmazia, lasciate definitivamente ai Bizantini col trattato di Aquisgrana, come del resto erano anche fino allora. Prima di chiudere questa breve digressione, devo far notare ai nostri moderni paneroati, che quel tributo non significa punto dominio; se così fosse, allora anche i Veneti sarebbero stati sotto il dominio dei Narentani, perchè anch'essi pagarono loro il tributo, come rilevasi dalle parole di G. Diacono, che Pietro Orseolo proibì di dar loro "solitum censum".

(Cfr. in *Perts* VII. 29.) Il tributo fu a noi imposto da Basilio, che non sapeva nè poteva difenderci, per frenare l'audacia dei pirati della Narenta, i quali poterono devastare in quei tempi non solo parecchie città marittime dell'Istria, ma inoltrarsi colle loro navi leggere fin entro alle lagune venete.

(Continua)

DEGLI SCRITTI

di

JACOPO ANDREA CONTENTO

Jacopo Andrea Contento nacque nel 1828 a Lusigniccolo, da vecchia famiglia piranese ivi provvisoriamente stabilitasi. Suo padre si chiamava Andrea, ed esercitava il piccolo traffico. Morì Jacopo a Pirano nella Casa N. civ. 594 li 26 Novembre 1854 di tisi polmonare. (Estratto dal libro dei defunti dell'Uff. parrocchiale di Pirano, gentilmente comunicatoci da Monsignore Sikich).

Ma nel cimitero del suo paese non vi ha una pietra che ricordi il luogo dove egli è sepolto, che distingua le sue dalle infinite ossa

Non sappiamo se di lui esista un ritratto, del quale si potrebbe ornare il volume dei suoi scritti.

Di lui conosciamo i seguenti lavori editi ed inediti, e ne diamo l'elenco, affinchè se qualcuno ne conoscesse altri, stampati o no, voglia favorircene notizia.

I. Scritti editi:

A) Nell'*Almanacco istriano* del 1851 e 1852 (Venezia, Tondelli; J. A. Contento editore)

(1851)

- *Al Friuli*, versi.
- *Passioni vane*, racconto.
- *Gita al Montemaggiore* — versi.
- *Sull'ingegno* — articolo.

(1852)

- *Il popolo ai Sacerdoti* — versi.
- *Canto degli agricoltori* — versi.
- *A Pietro Kandler* — versi.
- *Amore e morte* — novella.

— *A Gior. Antonio Canciani* — versi.

— *Le oche e il gallo* — favola.

B) Nel periodico *L'Istria* del Dr. P. Kandler (Anno IV, 1849, N. 60):

— *Su Pola*: brani (da un *Cantico all'Istria* P. III)

NB. Questo *Cantico* è forse perduto. Nè nei MS. del *Contento* posseduti dalla famiglia, nè altrove ve n'ha traccia.

C) Nel periodico *Il Popolano dell'Istria* (anni 1850-51), compilato da Michele Fachinetti:

— *Giovanni Carrara* — elogio biografico (nell'anno I, 1850 N. 5)

— *Ai miei Avi Maria e Giacomo* — versi (nell'anno II, 1851, N. 68) — NB. Questi versi furono pubblicati anche in foglio volante.

D) Nell' *Unione*, cronaca capodistriana (Anno IV, 1878, N. 22):

— *Il Monumento a Tiziano Vecellio ecc. in Venezia* — versi — NB. Stampati anche in foglio volante.

In detto periodico (Anno III, 1877 N. 16)

— *L'infermità* (ultima poesia). NB. Terza edizione; la prima fu pubblicata nel fascicolo *Omaggio e pietà a Rovigno* nel 1858, la seconda nel periodico triestino *Il Teatro* del 15 Agosto 1874.

Nei MS. del *Contento* dalla famiglia gentilmente comunicati all'egregio Sig. Dr. Glezer, e che potremmo esaminare, si trovano in un fascicolo indicati come editi (senza che sia precisato nè dove nè quando) i seguenti lavori:

1. — *Giovinanza e Speranza* (1848) — versi.
2. — *Inondazione del 1848 nella Valle di Montona* -- articolo.
3. — *Il coro della giovinanza* — versi.
4. — *Sovvenire di Pirano* — versi.

Cenni biografici sul *Contento* furono pubblicati dall'amico nostro Giulio Baseggio nel N. 16, a. 1877 del *Unione* di Capodistria, e da G. P. D. F. nel N. 19, 1877, detto periodico.

II) Scritti inediti:

Diamo ora l'elenco degli scritti inediti del *Contento* che si trovano nel sopra citato fascicolo MS. posseduto dalla di lui famiglia; e sono i seguenti:

1. — *Gita da Montona a Pinguente* (Ottobre 1848).
2. — *Il gondoliere e l'inglese* — racconto.
3. — *Su Due Castelli* (frammento) — versi.
4. — *Appunti di una descrizione dell'Istria*.
5. — *Esami critici: Le cantiche di Silvio Pellico*.
6. — *Il diavolo di Pedena* — racconto.
7. — *Lettera a Luigi N. di Udine* (frammento sullo studio della Letteratura).
8. — *Lettera a . . . (P. F. Gabrielli? di Pirano)*.
9. — *Lettera Critica a N. N.*
10. — *Lettera al Marchese Fabris di Pirano*.
11. — *Lettera a Pietro F. Gabrielli di Pirano*.
12. — *Lettera a una fanciulla innamorata*.

13. — *A Marietta* — versi.
 14. — *Brindisi* — versi.
 15. — *Antonio Allegri detto il Correggio* — ballata.
 16. — *Amore e mistero* — ballata.
 17. — *Mattia Wildmart* — ballata.
 18. — *Sonetto amoroso*.
 19. — *Canzone amorosa*.
 20. — *Sofronimo e Carite* — Melodramma serio in tre atti.
 21. — *Gita da Montona a Pirano* (1854) frammento.
 22. — *La chiesa parrocchiale di Montona*.
 23. — *Sagra di Visignano*.
 24. — *Pensieri* (1854).

Non sono questi tutti i lavori inediti del nostro Contento, contenuti nel fascicolo in parola; ma sono i principali, cioè quelli che ci sembrano meritevoli di pubblicazione. Povere e scarse reliquie, scampate alla distruzione de' suoi scritti, avvenuta poco prima della sua morte, per sottrarli ad una perquisizione! Ma da quelle poche pagine, in alcuni robusti pensieri, si rivela l'uomo; quale nobiltà di sentimenti, d'affetti, di aspirazioni!

Trovammo ancora nel fascicolo più detto delle traduzioni dal francese, degli estratti e brevi annotazioni di storia patria, degli appunti di viaggi in Istria, dei sunti di commedie, degli abbozzi e frammenti di poesie, la maggior parte molto giovanili ecc.; cose tutte molto incomplete e di poca importanza.

Ma fra i citati manoscritti, trovammo anche una lettera del nostro distinto comprovinciale Cav. Tomaso Luciani d. d. Albona 29 Novembre 1854, diretta alla sorella del Contento, Maria. È una bella e commovente lettera di condoglianza per la morte dell' infelice giovane, o meglio un pietoso lamento per la perdita d'un affezionatissimo amico e d'un ardente patriotta. „Ella (scrive il Luciani alla Signora Maria) ha perduto un fratello, io un amico carissimo; l'Istria un giovane che le faceva onore, che le ha giovato, e più le avrebbe giovato in seguito colle opere del suo ingegno.“

G. P. D. F.

Crediamo far cosa gradita al lettore, offerendo qui quale saggio inedito un frammento poetico su Doccastelli, del Contento. — Doccastelli, distrutta dagli Uscocchi, è ora un complesso di romantiche, melancoliche rovine, allo sbocco della valle (Draga) che mette al canale di Leme. — Giorgio e Lucia, di cui il frammento, sono personaggi ideali del poemetto *Frate Felice* di Michele Fachinetti, che tratta appunto un episodio della storia di Due Castelli.

Su Doccastelli

(frammento)

Anco ti veggio, o Doccastelli, e plora
 Su te novello pianto il ciglio mio;
 Muore il sol sulle vette, e si scolora
 Nell'ombra della sera ogni pendio;
 Non canta augello, non aleggia l'ora,
 Sol, tratto, tratto, s'ode il tintinnio
 Della greggia che parte; e in suon di pianto
 Dalle valli s'innalza un flebil canto.

Sovra deserto poggio il mandriano
 Siede, e guarda alla valle che abbandona;

E del cor la mestizia, in suono arcano
 Dalle querule avène disprigiona;
 E gli risponde dal silente piano
 La forosetta, che dolente intona
 Appassionato canto, con l'accento
 Di chi a perduta patria alzi lamento.

O ruinoso, o desolata cinta
 Di torri diroccate e infrante mura,
 Ov'è la vita tua, da chi sospinta
 Fosti in braccio ad ogni ultima sciagura?
 Ah! invan t'irraggia il sole, invan recinta
 Sei da fertil verdissima pianura:
 Messi e vigneti a te ridono invano:
 Non ti rallegra più un sorriso umano!

Spenti sono i tuoi figli, o Doccastelli,
 Tutto è in te morto, e su te muore il giorno.
 È cadente il tuo Tempio, e son gli avelli
 Miseramente profanati, e intorno
 Giacciono conversi in ruderi gli ostelli,
 E il rovo e l'adianto ha in lor soggiorno!
 Da sì squallida, orribile miseria
 Deh! vi preservi Iddio città d'Esperia.

Vola il pensier in questo orror silente
 A quei fra' spirti che furon qui vivi,
 Che piansero ed amaro e ad oriente
 Si volsero a spiar se il giorno arrivi.
 Vaticinato all'universa gente:
 Giorno d'amor — e intanto ai fuggitivi
 Anni d'un secol miscredente e avaro,
 Inneghiando alla fede, s'involano.

O Giorgio e Lucia, m'apparite innanti
 Qual foste sul mattino della vita,
 Quivi gli astri com'ora tremolanti
 Questa serena luce lor rómista
 Sopra i vostri pioveano affetti santi,
 E la speme già in rosa colorita
 Lumeggiava su voi di lusinghiera
 Eguale felicità sempre foriera.

Ma demone beffardo il venenoso
 Soffio ecco avventa alle illusioni umane,
 E furibondo irrompere l'esoso
 Ecco su voi dintorno uscocco immane;
 O su qual onda vai vedovo sposo,
 Vergine, in qual ricoveri occulte tane!
 D'ogni intorno la fiamma già vampeggia,
 E nel sangue riverbera e rosseggia.

I. A. Contento

Notizie

È istituita, con la sede in Trieste, una Società che porterà il nome di *Società degli amici dell'Infanzia*. Lo scopo di essa è di promuovere il benessere dell'infanzia in generale, e di giovare moralmente e materialmente ai bambini della classe povera in particolare. Così i primi articoli dello statuto, che gentilmente ci venne favorito. Rileviamo ancora che questa filantropica Società si prefigge di rivolgere in prima linea la sua attività al

richiamo in vita del già esistito *Ricovero per i lattanti*, che dovette cessare alcuni anni or sono, per deficienza di mezzi. Scopo del quale è di accogliere durante il giorno i bambini lattanti di quelle madri povere, che devono recarsi al lavoro, e che perciò non possono nutrire e sorvegliare i loro teneri figli.

Tra i membri del benemerito comitato, figura il nostro concittadino Avvocato Antonio Dottor Vidacovich.

A formar parte della nuova direzione della Società pedagogico-didattica di Trieste furono nominati in congresso generale: Giuseppe Vassilich presidente, Franc. Dardi vice-presidente; — Giuseppe Bonifacio, Francesco Seredoni, Ernesto Cogoy, Giovanni Gomiscig, Eduardo Taucer direttori; — Luigi Bonetti, Ernesto Kossovich, Eugenio Morelli revisori.

Nel primo fascicolo dell' *Annuario statistico per l'anno 1882* si rileva che la produzione vinicola in quell'epoca sarebbe stata per l'Istria di 183,000 ettolitri, quella di Trieste di 13,000, di Gorizia e di Gradisca di 97,000. La nostra provincia avrebbe prodotto così 8,633 centinaja metriche di olio; calcolato buon raccolto.

Secondo l'ultimo catasto la nostra provincia aveva una superficie coltivata a vigna (intendasi viti non vigna piena) di jugeri 82,930, con una rendita di f. 4: 44 per jugero, corrispondente ad are 57,546.

Il *Corriere di Gorizia* propugna per quella provincia la fondazione di una Società politica a simiglianza della nostra, non è guari costituita. Saluta poi con gioia l'idea della fondazione di una Società e di un museo archeologico nell'Istria, analogo quest'ultimo a quello di Aquileja. E soggiunge, che è assai bene conoscano gli istriani la somma importanza dei tesori di cui sono possessori, facendo voti che non si oda più la brutta voce di vendite o di altro genere d'espropriazione, siccome sarebbe per avvenire nella città di Pirano, dove intendesi alienare una preziosissima *arcella*, che da secoli si custodisce in quell'Archivio Parrocchiale. Ma se proprio non sarà una vendita, aggiungiamo noi, sarà qualcos'altro che le somiglia. Se è questione di semplice sicurezza, provvederà il nostro Museo *in fieri* o pel momento provvederanno i conservatori a ciò nominati; il cui mandato, riteniamo, sia di conservare per la provincia e nella provincia tutto ciò che è suo.

La riunione dei commissarii austriaci ed italiani per il regolamento definitivo delle norme spettanti alla pesca nel mare Adriatico, avrà luogo a Gorizia. Nelle eventuali divergenze, i due Stati, decisero di rivolgersi all'arbitrato di terzi.

Intorno al nuovo periodico *Quarnero* dice una corrispondenza da Fiume all' *Indipendente*, ch'esso sostituisce la defunta *Sloboda* di Zagabria e che si permetterà di dire qualche sproposito anche in italiano. Sortirà due volte il mese a Buccari. Aggiunge poi la stessa corrispondenza, che il *Quarnero* si accontenta di fabbricare la „Grande Croazia,“ partendo non più dall'Isonzo,

ma soltanto . . . dall'Arsa. — Meno male, che l'indiscretezza non è il programma del nuovo periodico!!

Sull'opera *Tito Vezio* del Maestro Alberto Giovannini leggiamo nella *Rassegna drammatico-musicale* della *Perseveranza*, che oltre essere molto piaciuta al pubblico dell'Argentina, venne molto lodata da un altro critico credibile, il valente march. d'Arcais, uno dei più riputati conoscitori di musica, che vanta oggi il Regno d'Italia.

Movimento del Porto di Pola nel 1883

L' *Istria*, nel num. 23 m. d., pubblica un riassunto statistico, spettante alla città di Pola; e precisamente intorno al suo ufficio municipale, al telegrafico, al Giudizio distrettuale, alla Posta, alla Dogana ed al Porto. — Noi rechiamo qui i dati, che riguardano quest'ultimo.

Nel Porto di Pola entrarono:

Navigli carichi — 1867 — con 249,956 tonn.

Di questi:

A. U. 1418

Italiani 348

Inglese 1

Navigli vuoti — 5 — con 238 „

Navigli di rilascio — 57 — „ 2851 „

Dal Porto di Pola uscirono:

Navigli carichi — 936 — con 226,280 tonn.

Di questi:

A. U. 918

Italiani 18

Navigli vuoti — 928 — con 23,733 „

Navigli di rilascio — 56 — „ 2,421 „

Si noti che la maggior parte de' navigli è a vapore; perchè di questi entrarono nel Porto 890. S'aggiunga poi al succitato movimento quello di navigli inferiori alle 11 tonnellate; cioè 711 A. U. con 5,588 tonn. e 80 italiani con 740.

ASSOCIAZIONE VINICOLA

Parecchi enologi si raccolsero in questi giorni da tutte le provincie d'Italia, per discutere intorno all'importantissimo argomento dell'industria enologica nel Regno. Dall'insieme delle sedute emersero due fatti speciali: il grande progresso che s'è fatto colà, da vent'anni in poi, così nella coltivazione dei vitigni, come nella fabbricazione

dei vini; e la molta disposizione, che è in tutti gli enologi italiani a riunirsi e a intendersi per raggiungere que' progressi, i quali sono specialmente necessari nella questione commerciale. Nella riunione di Roma, nessuno dei convenuti osò credere e dichiarare di avere ottenuto la sublimità del tipo o la sicurezza di una grande esportazione. Tutti invece riconobbero l'urgente necessità di confezionare i loro vini per modo che potessero disputare la palma ai vini francesi e agli spagnoli. I più noti esportatori, dai napoletani ai valtellinesi, accolsero con grande speranza la proposta di una vasta associazione vinicola nazionale, la quale dovrà coordinare e proteggere con imparzialità gli sforzi di tutti gl'industriali; nonchè cercare a tutti colla potente influenza dell'associazione, quei mercati forestieri, che l'esperienza e gli assaggi renderanno necessari. Con questa nuova società enologica il vino italiano diverrà il più sicuro prodotto di esportazione, e che tale possa tra non molto divenire, lo dimostrano le cifre ogni anno crescenti della statistica commerciale del Regno.

Cose locali

La nuova banda civica, giunta ormai a superare ogni aspettativa, mercè lo zelo operoso del bravo Maestro signor Caretti, e la buona volontà dei giovani allievi, fu applaudita Domenica 9 corrente, nella piazza del Duomo, dove eseguì il programma seguente: 1. Marcia del suddetto maestro Caretti; 2. Aria nell'opera Falstaff di Ballo; 3. Mazurka di N. N.; Aria nell'opera L' Ebreo di Apolloni; 5. Polka del maestro Caretti.

I nuovi dilettanti filodrammatici, che da qualche tempo recitano con plauso nel teatrino dell' *Armonia*, stabiliranno di costituirsi in società, retta da formale statuto.

La sera di martedì, 11 corr., il signor Giovanni de Baldini, maestro ambulante di agricoltura, tenne nella sala comunale una seconda conferenza intorno agli insetti che danneggiano specialmente gli alberi da frutta.

La copia ed esattezza delle cose dette dall' egregio conferenziere, la chiarezza e proprietà della dizione, lasciarono assai soddisfatto il numeroso uditorio.

Domani, 17 corrente, avrà luogo la seconda radunanza generale della società di abbellimento con questo ordine del giorno: Comunicazioni della presidenza; — resoconto sociale 83-84; — eventuali proposte; — proposte di modificazioni allo statuto.

PUBBLICAZIONI

La Biografia degli uomini distinti dell' Istria — di Pietro Stancovich. Il tipografo Carlo Priora della nostra città ha stabilito di fare una seconda edizione di quest' opera tanto ricercata in provincia e fuori. — Verrà stampata in un volume in 8.° grande, di circa 600 pagine, con caratteri appositamente acquistati; e costerà f. ni 3 l' esemplare, più le spese postali.

Gli scritti editi ed inediti di Jacopo Andrea Contento, verranno pubblicati, col concorso di altri istriani, dal Dr. Felice Glezer. Il compilatore invita perciò tutti quelli, che posseggono poesie, prose e lettere del compianto giovane, a rimmetterle a lui, pregando che gli si voglia anche indicare il nome dei giornali in cui il Contento fece stampare qualche suo scritto.

Nacque questo egregio istriano in Lussinpiccolo e morì in Pirano nel 1854, sul fiore dell'età. Di lui si leggono alcuni cenni nell' *Unione* ai N. 16 e 19 dell'anno III. In quest'ultimo numero si dice tra altro, che il Contento amava dell'Istria ogni pietra; ma che il suo amore giungeva fino al delirio per l'antichissima Pola. Una correzione sulla vera patria del Contento, che poi non è Pirano come pretese rettificare l'autore della correzione, ma Lussinpiccolo; nonchè alcune notizie biografiche del più citato scrittore, leggonsi nell' *Istria*, anno II, N. 104. Veggasi però in proposito l'articolo del numero presente di questo periodico, che s'intitola: *Degli scritti di Jacopo Andrea Contento.*

Guida manuale al Museo di Aquileja. Questo libretto del professore E. Majonica, conservatore del Museo aquilejese, facilita assai la conoscenza degli oggetti rari e preziosi derivati dagli scavi fatti in quel classico suolo.

Annunciamo anzi che, or non è molto, lungo l'antica strada romana Appia, chiamata anche Silicata, ora Petiada —, ubicazione vulgo Colombara, venne scoperta una serie di tombe romane, nelle quali si trovarono parecchie lapidi, vasi mortuari in pietra, nappi in vetro e in cotto, oggetti d'oro, di argento e di bronzo, di ambra ecc. per cui il Museo di Aquileja ebbe nell'anno corrente ad aumentare la sua importante e ricca collezione. Acquistò pure diversi oggetti d'interesse scientifico e locale da aquilejesi che eseguirono scavi in quello storico suolo.

Torino e l'Esposizione del 1884. — Sotto questo titolo è cominciato a uscire un grande giornale illustrato, che il Comitato dell'Esposizione affidò alla casa Treves di Milano e a quella di Torino — Roux e Favale.

Notice historique sur le notariat depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours; par le Docteur Vladimir Pappafava, membre de la Soc. int. de leg. comp. de Paris, et de l'Acad. notar. de Madrid. Traduit par C. Anzias — Taranne, Grenoble, Baratier e Darcelet, Imprimeurs lib., 1884. (Dono dell' egregio autore).